

Giovanni Pascoli a Matera

Il libro di **Giovanni Caserta**, *Giovanni Pascoli a Matera (1882-1884)*, pubblicato dalle edizioni **Osanna** di **Venosa** (www.osannaedizioni.it), è una narrazione storica che mescola più generi: v'è, appunto, l'uso dei documenti, che s'innestano sulla fiction, sia pure tenuta a bada e controllata dai fatti; e non manca una sapiente capacità ritrattistica di luoghi e persone; pure, tra le righe, non è mai sopita una chiara tensione civile.

Il libro di Caserta racconta i due anni che Giovanni Pascoli - tra i più grandi poeti tra Otto e Novecento, e tra i principali battistrada di alcune fondamentali poetiche novecentesche - trascorse nella città di **Matera**, esattamente nel periodo 1882-1884, quando venne nella città dei **Sassi** per insegnare latino e greco nel locale Liceo-Ginnasio (Pascoli era al suo primo impiego scolastico, sostenuto dal suo maestro **Giosué Carducci**).

Giovanni Pascoli arrivò a Matera intorno all'una di notte tra il 6 e il 7 ottobre del 1882. Scrive Caserta, che non risparmia una suggestiva "reviviscenza" in quell'approdo "notturno" (prima di giungere a Matera, Pascoli fece una sosta a **Bari** di due giorni): "Pioveva e faceva freddo quando Giovanni Pascoli pose piede nella città di Matera. [...] E poiché non c'era possibilità di pagarsi un albergo, né aveva senso, data l'ora, riparatosi in un portone o sotto un arco, aspettò l'apertura della scuola, dove, in quei giorni, si stavano svolgendo gli esami di riparazione".

Giovanni Pascoli non era felice che gli avessero assegnato Matera come sede d'insegnamento; lo immalinconiva la separazione dalle sorelle, rimaste a Sogliano. Sperava in un'altra sede, magari **Teramo**, meno distante dai luoghi della cultura e degli affetti. E anche se negli anni successivi avrebbe ricordato con retorica commozione - con "romanticismo nordico", scrive Caserta - la fase materana della sua vita ("lo discesi una



notte tra foreste paurose al lume della luna, cullato dalla carozza, dalle dolci e monotone canzoni del postiglione”) ugualmente Matera gli risultò essere per sempre una città avversa, un’Africa ostile, una dura terra priva di dolcezze e di caratura culturale. Scrive coraggiosamente Caserta, nel finale del suo libro: “Ma dappertutto si tende a nascondere il disagio, il disappunto, e persino il malessere del Pascoli, quasi che, a parlar di questo, si faccia torto alla città. La verità, invece, è che le colpe e i meriti della città, entità astratta, non esistono, se non come colpe e meriti degli uomini che vi abitano e, per essi, di quelli che decidono, comandano e governano”.

La Matera di Pascoli era una cittadina di 15.000 abitanti, tutti concentrati e “nascosti” nei Sassi. Il cosiddetto piano (la parte nuova della città), “era lunga appena quattrocento-cinquecento metri e molto stretta”.

Era una città ovviamente sporca (“lercia”, scrisse Pascoli) e con le fognature a cielo aperto (inoltre, era difficilissimo trovare case in affitto). Pascoli era pervaso da un “tedio doloroso”,

si sentiva esiliato in “in un paese conquistato, tra nemici”. Viveva in camere buie e disadome, tra topi e afrosi insopportabili, privo di qualsiasi mezzo economico (quando scese a Matera, aveva solo i soldi necessari per affrontare il viaggio). La città, inoltre, era tormentata dal carovita. Scrive Pascoli, a proposito della sua stanza: “Paghiamo un occhio del capo, eppure vi si sente notte e giorno la ridda dei sorci”.

Oltre all’insegnamento, Giovanni Pascoli si dedicò alla sistemazione della biblioteca del Liceo. Fece un lavoro egregio, riuscendo a far acquistare i primi libri della collezione teubneriana di classici greci, nonché classici latini.

Ma a Matera non si trovavano libri “nuovi”, non c’erano librerie, Matera “era una morte” (Pascoli), e difficile era “inserirsi” in un contesto così povero e problematico, dove la cultura era nel migliore dei casi un lusso e, nel peggiore dei casi, un’arma di sopraffazione nelle mani delle classi agiate. Intanto, proprio in quegli anni lì, Pascoli cominciò a ingrassare, come scrisse in una lettera alle sorelle: “No, carine mie, ○

Lo scaffale delle novità lucane

Raffaele Nigro

Falene

Nino Aragno Editore,
147 pagine, € 12,00

Sin dagli anni Settanta Raffaele Nigro ha affiancato alla produzione narrativa quella poetica.

Il suo nuovo libro, che chiude definitivamente la fase sperimentale, è Falene, raccolta di versi in dialetto melfese pubblicata dalla casa editrice Aragno di Raffaele Crovi, “scopritore” negli anni ottanta del fortunato romanzo I fuochi del Basento.

In questi versi Nigro racconta il suo microcosmo sentimentale, i luoghi della sua infanzia (Melfi), un mondo popolato di insetti battaglieri, amici presenti e perduti, ricordi struggenti e amarezze legate alla maturità.

Rocco Brindisi

La figliola che si fidanzò con un racconto

Empiria, 174 pagine, € 12,00

Lo scrittore potentino Rocco Brindisi, nonostante gli sia estranea l’abilità mediatica, si è ritagliato uno spazio interessante nella narrativa italiana degli ultimi quindici anni; lo testimoniano alcuni “appoggi” critici notevoli (Stefano Giovannardi), nonché la presenza in due antologie assai importanti, ○

○ non sono morto, e nemmeno malato. Sono anzi molto, troppo grasso, panciuto, deforme. Questo quanto al corpo; quanto allo spirito, invece, sono molto ammalato per molti dispiaceri che si possono ridurre a uno che è di dovere stare in un paese, dove non si guadagna nulla e si spende tutto lo stipendio che si tira e non si può studiare per avanzare e uscire di qui. Poverine, non conoscete il mondo e la vitaccia e questi paesi”.

Giovanni Pascoli non era più - a soli ventinove anni - il ragazzo magro e biondo che era appena un anno prima, ma divenne nelle fattezze come “un fattore di campagna”, cioè come lo conosciamo noi oggi vedendo le sue fotografie.

Per guadagnare qualcosa, chiuso l'anno scolastico 1883-84, Pascoli decise di fare il commissario di Stato a **Viggiano**, piccolo paese dell'entroterra lucano. Giovanni Caserta racconta le difficoltà per raggiungere Viggiano da Matera: “Fu un viaggio terribile, attraverso **Potenza**, probabilmente servendosi della ferrovia Potenza-Taranto, da poco aperta. Da Potenza a Viggiano aveva utilizzato carrozze e diligence”. Scrisse Pascoli alle sorelle: “Per venirci bisogna rompersi le ossa per due giorni continui, sui muli, sulle carrozze, nel vapore, passare fiumi, arrampicarsi sulle montagne, costeggiare precipizi”.

Eppure Viggiano non gli dispiacque, forse perché lì sentiva certe atmosfere del borgo natio; pure, avvertì come una presenza importante il vicino centro di **Grumentum**, nonché le dolcezze del **monte Pollino**. Da Viggiano scrisse anche una lettera a Giosuè Carducci, proprio in “difesa” del paese lucano, affinché si adoperasse perché al Liceo di Viggiano fossero destinati due professori.

La vita materana di Giovanni Pascoli fu priva di eventi significativi. Per un lungo periodo il poeta visse praticamente recluso nel convitto, percorrendo ogni giorno appena i pochi metri che separavano la sua stanza dal luogo d'insegnamento. I materani - e non a torto - poco ricordano la permanenza di Pascoli nella loro città e, tranne una piccola piazzetta che gli è stata dedicata nei pressi di **Palazzo Lanfranchi**, non hanno mai incluso il poeta dei **Canti di Castelvecchio** in una memoria condivisa. L'eredità “pascoliana”, però, si fece sentire nel percorso di due suoi allievi materani: **Michele Fiore** e **Nicola Festa**. Il primo fu un devoto “paladino” di Pascoli, che, come scrive Caserta, sottolineando strane coincidenze esistenziali con la vita del maestro, “morto presto il padre, non poté fare gli studi che avreb-



be voluto, perché dovette provvedere alla famiglia”. Il secondo, invece, fu più fortunato; Nicola Festa, infatti, divenne professore di lingua e letteratura bizantina presso l'**università “La Sapienza” di Roma**. Scrive Caserta: “Di lui il Pascoli avrebbe menato vanto, congratolandosi con se stesso per aver, per primo, scoperto la stella del genio sulla fronte di un modesto ragazzo di provincia”.

Giovanni Pascoli non ha lasciato il segno a Matera - il loro è stato un appuntamento mancato. La città non era in grado di offrire qualcosa al poeta e, probabilmente, il poeta non era in grado di “vedere” la “misera e stupenda città”, che pure altri, nelle stesse condizioni, amarono di un amore disinteressato e fraterno. E, come tutti gli amori mancati, non è il caso di rammaricarsi, di fantasticare un diverso svolgimento della storia. Per Giovanni Pascoli, poeta fanciullo della solidarietà fra tutte le creature, Matera fu purtroppo solo un'Africa lercia, un esilio forzato in attesa di tempi migliori. ●

○ Narratori delle riserve di Gianni Celati e Il racconto italiano, monumentale Meridiano curato da Enzo Siciliano.

I due libri precedenti, Il silenzio della neve e Elena guarda il mare furono pubblicati da Quiritta di Roberto Parpagliani, e rivelarono un sicuro talento narrativo, sia pure aspro e impudico, a tratti scostante, ma sempre poetico, lunare e commovente.

Il nuovo libro di Rocco Brindisi, intitolato La figliola che si fidanzò con un racconto, è pubblicato dalla casa editrice ro-

mana Empiria (www.empiria.it), ed è una raccolta di racconti indimenticabili, dove certe narrazioni orali lucane vengono rielaborate in uno stile denso e visionario, sacro e profano.

Il linguaggio, invece, è pre-verbale, ed è come se ci riportasse ai tempi dell'invenzione dell'alfabeto.

L'introduzione è firmata da Domenico Starnone.

Tommaso Russo
Istruzione e sociabilità in Basilicata

1900-1921

Franco Angeli, 132 pagine,
€ 15,00

Tommaso Russo è uno studioso del Mezzogiorno moderno e contemporaneo; si è occupato delle minoranze linguistiche lucane nel III volume della Storia della Basilicata e, qualche anno fa, ha pubblicato un saggio importante sulla scuola lucana nell'Ottocento.

Il suo ultimo libro è Istruzione e sociabilità in Basilicata 1900-1921, ed è

Caserta's book reports the two years that Giovanni Pascoli spent in the town of Matera. He was one of the greatest Italian poets between the Eighteenth and the Nineteenth century and one of the main initiators of some fundamental poetic movements of the Italian Twentieth Century. Pascoli lived in Matera from 1882 to 1884, when he came to the "city of Sassi" to teach Latin and Greek in the Local Secondary School for Classical Studies (it was Pascoli's first school appointment, supported by his master Giosué Carducci).

Giovanni Pascoli got to Matera at about one o'clock, in the night between 6th and 7th October 1882. Caserta writes, without saving a picturesque "resurgence" in that "nightly landing" (before going to Matera, Pascoli stayed in Bari for two days): "It was raining and cold when Giovanni Pascoli arrived in the town of Matera (...) And, since it was neither possible to pay for a hotel, nor was meaningful, given the late hour, he sheltered in a main door or under an arch and waited for the opening of his school where, in those days, the autumn exams were taking place".

Giovanni Pascoli was not happy with the choice of Matera as his teaching place; he was depressed because he had left his sisters, who had remained in Sogliano. He had hoped for another seat, maybe Teramo, less far from the places of his culture and affections.

The town of Matera where Pascoli used to live was a town with 15.000 inhabitants, all concentrated and "hidden" in the Sassi. The so-called plain (the new part of the town) "was only four-five

hundred metres long and very narrow". It was, of course, a dirty town (Pascoli wrote "filthy") and with open-air sewers - what's more, it was extremely difficult to find houses for rent. Pascoli was pervaded with a "painful tedium", he felt like he was exiled in "a conquered country, among enemies". He used to live in dark and bare rooms, among rats and unbearable stinks, with no economic means at all -when he came down to Matera, he only had the money needed for his travel expenses. Moreover, the town was suffering from a high cost of living. Talking about his room, Pascoli writes: "We pay a lot of money, and yet we hear the noise of mice night and day".

Giovanni Pascoli's life in Matera did not have any significant event. For a long period, the poet lived nearly secluded in the boarding school and, everyday, he only just walked the few metres separating his bedroom from his teaching place. The people from Matera - not wrongly - do not remember Pascoli's stay in their town much and, apart from the small square close to Palazzo Lanfranchi they dedicated to him, they have never included the poet of Canti di Castelvecchio into a shared memory. However, Pascoli's heritage had his influence on the route followed by two of his students of Matera: Michele Fiore and Nicola Festa. The former was a devoted Pascoli "defender" who, as Caserta writes, emphasizing strange existential coincidences with his master's life, "when his father soon died, he

could not attend the schools he would have liked, because he had to maintain his family". The latter, on the contrary, was luckier; Nicola Festa, in fact, became a professor of Byzantine Language and Literature at the University "La Sapienza" in Rome. Caserta writes: "Pascoli was proud of him, congratulating himself on having, first, discovered the mark of the genius on the forehead of a humble boy from the province".

Giovanni Pascoli did not leave any sign on Matera - they lacked their rendezvous. The town was not able to offer anything to the poet and, maybe, the poet was not able to "see" the "wretched and amazing town" that others, living in the same conditions, loved with a fair-minded and brotherly love. And, like all the non-loves, we do not have to feel disappointed, to day-dream about a different course of the story. Unfortunately, for Giovanni Pascoli, the young boy-poet of the solidarity among all creatures, Matera was only a filthy Affrica, a compulsory exile in the wait for better times.



pubblicato dalla casa editrice Franco Angeli (www.francoangeli.it).

In questo libro Tommaso Russo analizza la Lucania all'indomani del "mitico" viaggio del vecchio capo del governo Zanardelli, e affronta, con un uso sapiente di documentazione inedita, il tema pedagogico, sia nel suo aspetto organizzativo e logistico, sia nel suo aspetto intellettuale, magari attraverso l'impegno profuso da parte del "corpo docenti" dell'epoca su riviste e giornali.

Giovanni Russo
**Con Flaiano e Fellini
a via Veneto**

Rubbettino, 199 pagine, € 14,00

Il potentino Giovanni Russo, decano del giornalismo italiano e scrittore, ha usato, nell'arco della sua lunga carriera, più generi letterari: il racconto, il reportage narrativo, il saggio e il teatro (ricordiamo, tra i suoi tanti titoli, Baroni e contadini, vero e proprio caposaldo del racconto meridionalistico). La sua ultima opera è

pubblicata dalla casa editrice calabrese Rubbettino (www.rubbettino.it).

Dopo aver raccontato in cinquant'anni di scrittura il Sud in trasformazione, il nord Europa dell'emigrazione, il Risorgimento, il mondo della scuola e il terremoto del 1980, Giovanni Russo dedica un libro a Roma, città della diaspora lucana, nonché mitica città della civiltà letteraria, in specie nel dopoguerra, quando tra piazza del Popolo e via Veneto era possibile incontrare scrittori del calibro di Flaiano, Moravia e Pannunzio. ●